



1775

L A  
L A V A N D A I A  
A S T U T A  
D R A M M A G I O C O S O P E R M U S I C A

*Da rappresentarsi*  
N E L R. D. T E A T R O  
D I P I A C E N Z A

Nella Primavera dell' Anno 1775.

*Dedicato alle Ornatissime*  
**D A M E E C A V A L I E R I**  
*Gentilissimi.*



P I A C E N Z A

• • • • • • • • • •  
Presso Andrea Bellici Salvoni, Con permis.

ORNATISSIME  
DAME E CAVALIERE  
GENTILISSIMI.

X L giubilo, ch' io provo nella felice occasione di presentare a VOI il giocofo Dramma per Musica intitolato la Lavandaia Asluta, egli è tale, ch' io non trovo parole sufficienti a potervelo spiegare. Questo mio giubilo intieramente si fonda su l'onore specialissimo, ch' io ne ho di presentarlo a VOI solamente, e non ad altri. So che le Vostre Scene hanno altre volte avuto rappresentanze più speciose e ragguardevoli, e conseguentemente più atte a contentare il finissimo Vostro gusto; ma ciò non mi rimove dal pensiere, che m'è venuto d'inoltrarmi, mostrandomi questa volta impegnato più che posso nel servirvi in quella miglior maniera, che le mie forze mi danno. Da per tutto suona la fama del gentile Animo Vostro; per la qual cosa forte mi rende la fiducia, che nodrisco di Voi, la quale porgemi auguria lieto, che state per aggredire quest' umil presente superato dal vivo desiderio, che ho di fare assai di più, se potest, e d'informarmi mai sempre

Umil. Divot., ed Obbl. Serv.  
CARLO LUCHINI Impresario.  
A 2 AT-

# A T T O R I.

VESPINA Lavandaia.

La Signora Marianna Demene Virtuosa di Camera di S. A. S. la Princ. Ered. di Modena.  
IL MARCHESE GIORGINO,

Il Sig. Agostino Liparini.

IL MARCHESE TULIPANO Padre di Giorgio.  
Sig. Luigi Bologna.

DORILLA Sorella di Vespina.

La Signora Maria Antonia Vico.

BELISA figlia del Podesta.

La Signora N. N.

GALLERINO Podesta | PALAMEDE povero Gentiluomo.  
Il Sig. Francesco Mar- chefi,

Il Sig. Francesco Antonucci.

La Scena è in Villa nel territorio di Genova.

La Musica è del Sig. Luigi Caruso Maestro di Cappella Napoletano.

# B A L L E R I N I.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Francesco Confegnati Napoletano, ed eseguiti da' seguenti.

La Signora Laura Confegnati.

La Signora Maria Fortuna.

La Signora Geltrude Massini.

Il Sig. Francesco Confegnati suddetto.

Il Sig. Innocente Baratti.

Il Sig. Paolo Soster.

Fuori de' Concerti.

La Signora Gesualda | Il Sig. Gaetano Bor- Galassi. giotti.

Il Vestiaro farà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Zani Cremonese.

Le Scene sono dipinte da Celebri Autori.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Campagna alle falde d' alcune Colline, sopra le quali faranno alcune Agnelle al pascolo, e nella pianura da un latto ci sarà una Casa villereccia.

Dorilla, che guarda le sue Agnelle, Palamede, e Gallerino a Caccia.

Tutti BEnedetta Primavera,  
Dolci aurette mattutine,  
Delle Ville a noi vicine  
Benedetta libertà!

Pal. Libertà questi agnelletti  
Fà saltar di qua, di là.

Dor. Primavera gli uccelletti  
Così ben cantar gli fa.

Gal. E al soffiar de' Zeffiretti  
Chi di noi non canterà?

Tutti Benedetta Primavera,  
Dolci aurette mattutine,  
Delle Ville a noi vicine  
Benedetta libertà.

Pal. Ove corri Dorilla?

Dor. Io vo di fretta

A riporre in sicuro entro l' ovile

Queste mie pecorelle.... in atto di part.

Gal. Perchè tanta premura?

Dor. Vel dico a dirittura:

Voi siete mio, Signore,  
Podesta della Villa, e cacciatore;

Non vorrei già che in fallo,  
Per qualche archibugiata,  
Ne morisse qualcuna al fianco mio,  
O dal mio fianco adesso  
La faceste sparir con un processo.

*Gal.* Ah tu scherzi, o fanciulla,  
E noi ne siam contenti:

*Scienti, & consentienti*

*Injuriam nunquam fit*: Del resto devi  
Rispettar colla Laurea Dottorale  
I Codici, la Toga, e il Tribunale.

*Pal.* Tutta baldanza, amico,  
Del Padron, ch'ella serve.

*Dor.* E vi par poco?

Servo il Signor Marchese Tulipano. *con enfasi*  
*Gal.* Oh che gran Cavalier! Che gran Signore!

*con ironia ridente.*

*Dor.* Cavalier come voi fiete Dottore. *con i scherzi*  
*Gal.* *Id est!* brutta insolente? *rabbioso.*

*Dor.* Ch'esso è un Signor di razza contadina.  
Come voi un Dottor senza Dottrina.

*Pal.* Temeraria! Se il dico al tuo padrone...

*Dor.* Eh Signorino mio  
Per voi fo poi ben'io

Come farvi tacer.

*Gal.* *Et quomodo!* ciarliera?

*Dor.* Col far per sua gran pena,  
Che il padron più nol chiami a pranzo, e a cena.

*Gal.* *Mecum* verrà alla mensa

*Pal.* L'onor, che mi dispensa  
Riceverò, Signor, questa mattina.

*Dor.* Ma la nostra cucina  
Oggi fuma di nozze.

*Gal.* Ah si! *Audivi* già per fama canente  
Ch'oggi dà il tuo padron moglie a Giorgino.

*Dor.*

*Dor.* LustriSSimo, si dice il Marchesino. *con beffe.*

*Pal.* E chi prende egli mai?

*Gal.* Sai tu qual nobil gonna

*Conjugetur a lui?*

*Dor.* Sposa una donna!

*Pal.* Spiritosa da vero!

*Gal.* *Tamquam Tabula rasa.*

*Dor.* Altro io non so: Verrà la Sposa in casa;

Si starà allegramente.

*Gal.* Un bel partito

Per Giorgino, per te, per la famiglia

Sai tu quale faria?

*Dor.* Quale?

*Gal.* Mia figlia.

Da Genova è arrivata

Appunto ieri sera;

E se in buona maniera

Fosse al nostro Marchese ella proposta,

Per Giorgino vedrà ch'è fatta a posta.

Gentile, manierosa,

Loquace, spiritosa,

*Et Paris derivata* è dotta ancora.

*Pal.* Io la propongo a lui dentro mezz'ora.

*Gal.* *Multum* ti stimerei.

*Pal.* Cosa ci vuole?

Il Marchese m'ascolta,

E fo dir come van quattro parole.

*Gal.* *Tibi* comendo dunque un tanto affare.

*Pal.* Aspettatevi pur a definare.

La fame, che tengo

Tormento mi dà;

Nel corpo il rumore

Sentite che fa:

Barbotta, tarocca,

Fa strepito, e chiaffo,

A 4

## A T T O

E dice alla pancia :  
 Son stanco , son lasso ...  
 Io son come un Lupo ,  
 Che corre veloce  
 Gli armenti a rubar  
 Men vado in cucina  
 Per ora a mangiar .

*parte.*

## S C E N A II.

*Dorilla , e Gallerino .*

*Gal.* **G**RAN fortuna Dorilla  
 Anche per te ,  
 Se tu ci metti ancora  
 Qualche buona parola .

*Dor.* Quanti titoli avrà  
 Vostra figliuola ?

*Gal.* I totoli del Padre  
*In utroque laureato .*

*Dor.* Non so di troppo , e troppo , ma so bene  
 Che ci voglion per noi  
 Marchesati , Conte , Feudi , Castelli  
 Com'ha il Sig. Marchese Tulipano .

*Gal.* Con tutti i feudi suoi sempr' è un villano .

*Dor.* E voi , Signor , dareste  
 Una Podesta da campagna  
 Ah ! Signor Podesta mi meraviglio !  
 Vostra figliuola d' un villano al figlio ?

*Gal.* Si fa perchè non vada  
 Tutta la roba sua fuor del paese :  
*Altiter ego sum* più del Marchese .  
 Che credi che sia  
 La mia dignità ?  
 Io son l' Illustrissimo  
 Signor Podesta .  
 Dò torto , e ragione ,  
 Fò metter prigione ,  
 Dar corda , e berlina , *Dor. ride. lo beffeg.*

## P R I M O .

9

Di sera , e mattina  
 Esami , sentenze ,  
 Processi , scritture ,  
 Va tibi , va pure ,  
 Che presto si fa .  
 Tu guardi ! Tu ridi !  
 Mi beffi , e deridi !  
 Son stufo , son stracco ;  
 Cospetto di bacco  
 Io son l' Illustrissimo  
 Signor Podesta .

## S C E N A III.

*parte .**Dorilla , e poi Vespina .*

*Dor.* **C**He bel matto ! Gli pare  
 D'avere un mezzo mondo nelle mani ,  
 Perchè può sforticar quattro villani .

*parte e poi ritorna .*

*Vesp.* Se mi vedo al fonte , al rio per parte opposta .  
 Si gentile , e vazzetta ,  
 Sventurata , poveretta  
 Son forzata a sospirar .  
 Par che a me rispondan l' acque  
 Che Vespina , nd , non nacque  
 Per patire , e faticar .

*Dor.* Donde vieni , Sorella ,  
 Così di buon mattino ?

*Vesp.* Ora son stata  
 Da Madama Cilene  
 A porlarle il bucato ,  
 Che jeri ho rasciugato . E tu a quest' ora ,  
 Cara la mia Sorella , avresti mai  
 Nulla di nuovo ?

*Dor.* Ho delle nuove affai .

*Vesp.* Che nuove ?

*Dor.* Guardiam bene

A 5

Se

## 10 A T T O

Se alcuno mai venisse a questa volta...  
osservando attorno ambedue.

*Vesp.* Nò no, narrami pur...

*Dor.* Zitta, ed ascolta.

V'è per aria un certo intrico...

La Contessa... quell'amico...

La figliuola... il Podefta...

Quella viene... questo è andato...

Lascia pria ch'io prenda fato,

Poi mi spiego come vā.

Al tuo Giorgino

Da quā a un tantino

Moglie si dā.

Ma tu più bella

Di questa, e quella,

Ed io più lesta

Di quella, e questa,

A si bel gioco

Vedremo un poco

Chi vincerā.

Vieni fa presto,

Che in casa il resto

Si penserà.

*parte.*

*Vesp.* Intesi quanto basta: a queste nozze  
Io troverò rimedio. Son Vespira,  
E d'ester Marchesina.  
Sarà cura la mia. Due sciocchi affatto  
Sono il Figlio, ed il Padre, ed io ho talento...  
Saprò... Son persuasa...  
Ma fento gente, e mi nasconde in Casa, *parte.*

## S C E N A IV.

*Giorgino con Chitara, e poi Tulipano con Staffieri.*

*Gior.* L A mia cara, la mia bella

L Vā il mio cuore consumando,  
G'inteſini, e le budella;

*Ora*

## P R I M O.

Ora dentro, ed ora fuora

Il mio cuore fa abbruciar.

Se non vieni in tal momento

Io morire già mi sento

Dalla pena, e dal dolor!

*Tul.* Stammi dietro tu bestia, e voi canaglie

Col cappel sotto al braccio:

Che al fianco d'un padrone titolato

E con quel cappellaccio sulla testa,

Non deve mai marciar gente plebea,

Ch'ha l'onor di portar la mia Livrea.

*Gior.* ( Ohimè, l'è qui il Papà! che precipizio

Se vede il Chitarino! lo nasconde fra gli sterpi.

*Tul.* Che cosa fa qui il Signor Marchesino?

*Gior.* Stò qui... perchè... Papà... imbrogliato

*Tul.* Papà! *in collera.*

*Gior.* Che! non fiete il Papà?

*Tul.* Uh! ignorantaccio..

*Gior.* Non fiete voi mio Padre?

*Tul.* Sono il Marchese Padre. Hai tu capito?

*Gior.* Oh! sì Signore.

*Tul.* E i vostri Servitori,

Signor Marchese figlio,

Che non dov'ian da voi scostarsi un passo,

Ove ora sono?

*Gior.* Io gli ho mandati a spasso.

*Tul.* Non avete cervello,

Il carattere vostro, e il mio decoro

Non vuol che andiate mai senza di loro.

*Gior.* Davvero non mi euro

Di tanta compagnia.

*Tul.* Perchè?

*Gior.* Mi fan la spia.

*Tul.* Che importa? Un vostro pari

Nel mondo si distingue

## 12 A T T O

Più dalla corte sua, che dai denari.  
 Solo andar non dovete  
 Come andrebbe un plebeo;  
 Perchè noi siamo noi,  
 E de' titoli nobili è questo il peso:  
 Mi favorisce Signor Figlio?  
*Gior.* Ho inteso.

*Tul.* Discorriam d' altro adesso:

L' avviso per espresso  
 Poc' anzi ho ricevuto  
 Che la Contessa Olimpia vostra Sposa  
 Dovrebbe qui arrivare  
 Al più tardi dimani.

*Gior.* A cosa fare?

*Tul.* A cosa far? baggiano!

Per dare a voi la mano

Di Sposa immantinente.

*Gior.* A me di ciò non me ne importaniente.

*Tul.* Perchè non ve ne importa?

*Gior.* Perch' ella non mi piace.

*Tul.* Come! Se voi non la vedeste ancora?

*Gior.* Mel vado immaginando.

*Tul.* Immaginar dovreste

Ch'una di lei più bella

Non ha tutta Sarzana.

*Gior.* Mi piacerebbe più qualche Villana.

*Tul.* Che pensar da giumento!

*Gior.* Son però vostro figlio a quel, ch'io sento.

*Tul.* Ombre degli Antenati Tulipani

Innarcate le Ciglia;

Che un mio figlio sì poco a voi somiglia!

*Gior.* Non è già da stupirsi: Io mi ricordo

D' aver seti' anni addietro

Zappato qui con voi...

*Tul.* Taci, buffone;

Paro.

## P R I M O.

13

Parolaccie son queste  
 Da gente vile, e non da un Marchesino,  
 Che si distinse già dal basso volgo.  
 E oscuro più non vive  
 De' miferi mortali nella folta  
 Bassissima Caterva:

E per veder chi sei, tuo Padre osserva.

Noi abbiamo un Marchesato,  
 Quattro Ville, e due Castelli,  
 Mille campi qui d'intorno,  
 Cento Case col suo forno,  
 Ventiquattro, e più Molini,  
 De' Palazzi, de' Giardini,  
 De' Casoni, de' Fenili,  
 De' pagliari in quantità.

Non si conti il vino, e il grano,  
 Che produce il monte, e il piano;  
 Sol di paglia, e sol di fieno  
 Trenta mila scudi almeno

In ogn' anno si farà:

E sollevat non fai

A tanta gloria il ciglio?

Ah figlio, figlio, figlio...

Non voglio dir di chi. *parte con i Staf.*

S C E N A V.

*Giorgino, e poi Vespina.*

*Gior.* O H son bene imbrogliato!

*Vesp.* Signor Giorgino bello

Eravate voi quello,

Che poc' anzi cantava

Sotto le mie finestre?

*Gior.* Ah, mia Vespina,

Cantavo poco fa, ma sono adesso

In un tale imbarazzo,

Che pian...pian...piangerei come un ragazzopi.

*Vesp.* Piangere! Perchè mai?

*Gior.*

*Gior.* Perchè il mio Signor Padre avanti sera  
Vorrà darmi mogliera.

*Vesp.* La moglie non è già una bastonata  
Da prenderla piangendo.

*Gior.* Ancor non me ne intendo;  
Ma vuole ei darmi in moglie  
Una certa contessa di Sarzana.

*Vesp.* Poter del mondo! una gran Dama è questa,  
Una bella matrona,  
Una Signora poi ricca cotanto,  
Che nominar la sento  
Dovunque andare io soglio.

*Gior.* Vespina mia, per questo io non la voglio.

*Vesp.* Come! non la volete?  
Un pari suo voi siete, e non ci vuole  
Che una gran Dama alfine  
Per un gran Cavaliero.

*Gior.* Dov'è costui?

*Vesp.* Non siete voi?

*Gior.* Davvero!

*Vesp.* E chi può mai negarlo?  
Cavallerechi sono

Tutti i titoli vostri, e più di loro  
Cavallerecco è l'abito guarnito  
In cui fate di voi mostra sì bella.

*Gior.* Ma senza questo indosso,  
Senza i titoli miei, cara Vespina mia,  
Che farebbe Giorgino?

*Vesp.* Un Villano assai ricco.

*Gior.* Sia ringraziato il Ciel, anch'io lo dico.

Lo so che non mi sento  
Niente di fantasia cavalleresca  
Dentro del mio cervello;

E avendo a prender moglie

Non vo' tante Contesse, e tante istorie;  
Ma

Ma vorrei... So ben'io...

*Vesp.* Chi?

*Gior.* Che tel dica?

*ridendo.*

*Vesp.* Sì sì...

*Gior.* Quella sei tu...

*Vesp.* Io! mi burlate voi?

*Gior.* Dico davvero.

*Vesp.* Ma Layandaja io son, voi Cavaliero;  
Troppo siam disuguali.

*Gior.* Anzi guarda, Vespina, e ti misura  
Quanto uguali siam noi fin di statura.

*Vesp.* Ma il vostro signor padre? eh no, non voglio.  
M'arrischierei di troppo...

*Gior.* Dimmi di sì, assassina, o ch'io m'accoppo.

*Vesp.* Ma come s'ha da far?

*Gior.* Pensaci almeno,

Dammi qualche configlio,

Trova qualche spediente.

*Vesp.* Uno men viene in mente,

- Ma non vel voglio dir, se pria non vedo  
Quanto nell'amor mio siete costante.

*Gior.* Son di ferro... di bronzo... e di diamante.

*Vesp.* Questo mi basta adesso;

E voi prendete intanto,

Finchè diventerete mio marito,

In peggio di mia fè questo mio dito.

Se fedele a me farete,

Caro caro Marchesino,

Farò più che non credete

Per potervi contentar.

E col dito piccinino accenn. con vesp.

Anche il cor vi toccherò. parte.

*Gior.* Venga mio padre adesso,

Che son fuor di me stesso; e per quel core,

Che Vespina m'ha mostrato,

La Contessa gli dono, e il Marchesato.

A T T O  
S C E N A VI.

Stanze di Gallerino.

*Belisa, Gallerino, e Palamede.**Gal.* **Q**UOMODO cumque fit: feste a dovere  
La mia Podestaresca esibizione

Al Signor Tulipano?

*Pal.* Ho parlato con lui da Cicerone.*Bel.* Come v'ha ricevuto?*Pal.* CortesissimamenteVolea tenermi a pranzo; ma gli dissi,  
Ch'era aspettato a definir con voi.*Gal.* E si concluse poi?*Pal.* Tutto in buona armonia.*Bel.* Vorrà vedermi in pria?*Gal.* Vorrà prima parlare a suo figliuolo?*Pal.* No: c'è un imbroglio solo.*Bel.* Si potrà superare?*Pal.* Spero di sì.*Gal.* Ma in tanto

D'accettarla s' impegnà?

*Pal.* Oibò: di vostra figlia ci non si degna.*Bel.* Come!*Gal.* Mi meraviglio!*Bel.* Risponder dovevate...*Gal.* Pubblica potestate,

gli avete detto voi, ch'egli è un buffone?

*Pal.* Anzi costretto fui darli ragione.*Gal.* Poter del mondo! un'insolenza è questa,

Un delitto di lesa majestate.

Eh così non si cangia. *a Pal. in collera.**Bel.* Non si tratta così dove si mangia. *come sopr.**Pal.* Piano un po' tutti due.

Ch'io gli ho dato ragione

Per andar colle buone,

E lavorar d'ingegno,

*Bel.*

## P R I M O.

*Bel.* In qual maniera adesso?*Pal.* Io ve l'infegno.*Gal.* Sentiam.*Gal.* Vostra figliuola

Qui non è conosciuta...

*Bel.* Jeri a sera soltanto io son venuta.*Pal.* E ben, fingiam, che sia

Quella Contessa appunto di Sarzana,

Che a momenti s'aspetta,

Come il vecchio mi disse

Per farla Sposa di Giorgino.

*Gal.* O bravo!

Optime: mi dichiaro.

*Pal.* Con Dorilla Serra

Di Tulipan di questo affar patlai!

Perchè secreta sia, la regalai.

Ella qui vien fra poco,

Per consultare meco il grande affare.

*al.* Quomodo voi pensate di condurlo?

Tulipano a buon conto

V'efiliò da sua Casa...

*Pal.* Tutto è vero;

Ma del mio gran talento non dispero.

Preparatevi intanto, o Signorina *a Belisa*.

A bene imposturar la Contessina.

*Bel.* Oh in questo poi mi fido

Di saper far come v'la par te mia.

Vedran vedran fra poco

Due Marchesi di razza Contadina

Se degna *io* son di far la Contessina.*Il p'sso maestoso tutto accennando.*

L'aria di gravità?

Il tratto manierofo

Ma pien di serietà...

Mi si presenta un Nobile:

In.

## A T T O

Inchini, e complimenti;  
 Ma colla turba ignobile  
 Di Servi, e Dipendenti  
 Gran fatto, e grande altura,  
 E poca civiltà.  
 E per menar pel naso  
 Un gonzo di marito,  
 State pur persuaso,  
 Ch' io so come si fa. *parte.*

## S C E N A VII.

*Gallerino, Palamede, poi Dorilla.*

*Pal.* L' Ora mi sembra questa *(to!)*  
 D' andare a definar... Oh che appeti-  
*Gal.* Nunc non est ora; mangieremo poi  
 Quando sbrigato avrete il grande intrico.  
*(e poi verso la Scena.*

Dorilla è qui: portatevi da amico *parte.*  
*Dor.* Eccomi a suoi comandi *per parte opposta.*

*Pal.* Poco fa già ti dissi i miei pensieri  
 Per fare, che Belisa  
 Sia moglie di Giorgino.  
*Dor.* Tutto ciò mi ricordo.  
*Pal.* Or da te voglio,  
 Che con qualche pretesto m'introduci  
 In Casa del Padrone.

*Dor.* Ah! Signor Palamede, e come farlo?  
 Egli il bando vi diè da Casa sua...

*Pal.* Non importa. A me basta  
 Di parlare di nuovo a questo sciocco.  
 Sai, che fono eloquente, e fono sicuro,  
 Che andrà bene l' inganno, e te lo giuro.  
*Dor.* Ma... davver non saprei... *ingendo difficolta.*

*Pal.* Galeotta, che sei! Io già t' intendo:  
 Di bel nuovo regalarti saprò.  
*Dor.* Quand' è così, tutto per voi farò.

*Pal.*

## P R I M O.

*Pal.* Bravissima davver. Sarò alla Cafa  
 Del tuo Padron frà poco.  
 Vado prima in cucina a rassicarmi  
 Per dare all' eloquenza più vigore. *parte.*  
*Dor.* Andate pur: v' aspetterò Signore.  
 Non ci rrimetto niente in questa cosa;  
 Anzi s' ella mi riesce a perfezione,  
 Guadagno un buon regalo in conclusione. *part.*

## S C E N A VIII.

Camera in Cafa di Tulipano.

*Tulipano, e poi Giorgino.*

*Tul.* A L Marchese mio figlio  
 Una moglie plebea, non titolata,  
 Figlia d' un Podestà! State a vedere,  
 Che Giorgino è d' accordo;  
 Ch' ama forse costei;  
 Che ricusa per lei  
 Una Contessa in moglie. Eccolo appunto,  
 Eh lascia fare a noi... Marchese figlio;  
 Abbiam saputo alfine,  
 Che Spofa ricusate  
 La nostra Contessina di Sarzana;  
 Perchè amate da vile una Villana.

*Gior.* Io... (Mechinello me!) come ha saputo  
 Dell' amor di Vesolina?

*Tul.* Ah! vi turbate?

Negarlo non ofate!

*Gior.* Si Signor, ch' io lo nego, io non so nulla.

*Tul.* La verità bugiardo:

Ch' io posso da colei farti smentire.

*Gior.* (Se Vesolina lo sà cosa ho da dire?)

*Tul.* L' ami quella, o non l' ami?

*Gior.* Si Signore...

Mi piacerebbe più, perchè potrei...

Alla buona trattarla,

Ridere, accarezzarla.

*Tul.* Ah mascalzone,  
Con questo mio bastone...

*Gior.* Ah! nò Signore,  
Che più non l' amerò.

*Tul.* Giuralo indegno,  
E guarda non mancare.

*Gior.* ( Se Vespina lo sà, cosa ho da fare? )

*Tul.* Presto giura a tuo Padre  
Da Cavalier, che sei.

*Gior.* Ma se...

*Tul.* Giuralo dico,  
O ch'or or ti sbatacchio il capo al muro.

*Gior.* Catta! dice davvero. Eccomi io giuro.  
Giuro a tutt' i miei bisnonni,

Che son stati, e che verranno,  
Ch' io son nato Cavalier...

Ma se questo non è ver-  
Come mai lo posso dir?

Quando vado per la strada  
Chi mi tira per la Spada,

Chi mi leva il Paruccone,  
Chi mi sputa sul gallone,

Chi mi dice via di quà. *Tul.* *Io minaccio.*

No Signor, non dico niente...

Si Signor, quel, che vuol lei.  
Ho giurato, e giurerai

Se crederai di morir.

E la razza Tulipana

Da Sirocco a Tramontana

Farà cose da stupir...

Poverello mio cervello

E' finito di svanir. (parte sbalordito.

S C E N A IX.

*Tulipano*, indi *Vespina* vestita da viaggio.

*Tul.* C He bestia di figliuolo ( credo, M'ha dato il Ciel per mia disgrazia! io Che per affunclar tutto l'onore Della splendida razza Tulipana, Sotto della Parucca In vece della testa abbia una Zucca. Ma sfido chi si sia...

*Vesp.* Buondi a Vosignoria.

*Tul.* Madonna con chi parli?

*Vesp.* Con te.

*Tul.* Sai tu chi sono?

*Vesp.* Non so nulla; ( e mi giova Non volerlo saper. )

*Tul.* Se tu nol sai, Guardami meglio in pria, e lo saprai.

*Vesp.* Vedo, che tu sei tu...

*Tul.* A me tu? temeraria, ed ignorante! Non vedi il Peruccone incipriato?

Non vedi rabescato

Da galloni il vestito? e questa poi Nobil prospopea, che mi distingue Dalle basse persone?

*Vesp.* Sei forse un Ciarlatano?

*Tul.* Scioccia io sono il Marchese Tulipano.

*Vesp.* Oh Signor Illustrissimo

Padrone Osservandissimo, mi scusi, Che forestiera io sono, e per appunto Ricercavo di voi.

*Tul.* Di me! che vuoi? chi sei?

*Vesp.* Della Contessa Olimpia di Sarzana

Messaggiera son' io straordinaria,

Prima Dama d'onore, e Segretaria.

*Tul.* Oh Signora Illustrissima... ( ah non vorrei

Ne'

Ne' titoli abbondar come Marchese?  
 Rimediam col Francese.  
 Signora mia Madama  
 Perchè vien? cosa brama?  
*Vesp.* A dirvi io vengo,  
 Che a momenti s' appressa  
 La Signora Contessa.  
 Che al Marchese Giorgino io devo intanto  
 Presentar della Sposa  
 Un parlante ritratto;  
 Indi a lei riferir colla risposta  
 Quanto lo Sposo sia bello, e ben fatto.  
*Tul.* Vò subito a chiamarlo, e voi vedrete  
 In lui, che al Padre suo tanto somiglia,  
 La nostra Nobiltà lontan le miglia. *parte.*  
*Vesp.* Sin qui tutto vò bene,  
 Se Giorgino però; quando mi vede,  
 Subito arrivi al segno?  
 E non guasti da sciocco il mio disegno,  
 Ma finchè mi si accosta,  
 Procurerò, che non mi guardi in faccia.  
 Per avvisarlo allor, che finga, e taccia.  
*se ritira in disparte.*

## S C E N A X.

*Tulipano, Giorgino, e detta, poi Dorilla.*  
*Tul.* Vieni quà, portati bene; nel sortir. a *Gior.*  
 Pensà, che sei Marchese:  
 Aria, figliuolo, aria.  
*Gior.* Ho inteso... ho inteso...  
 M' avete rotto il capo.  
 (Ahi come ho da lasciar la mia Vespina?  
 Oh! che brutto cimento!)  
*Tul.* Madama, il Signor figlio io vi presento.  
*Vesp.* E' questo? *accennando Gior.*  
*Tul.* Sì Madama.  
*Gior.* Signora Cavaliera... *Buon*

Buon giorno, e buona sera.  
*Vesp.* Al Marchese Giorgino  
 Fa un riverente inchino  
 Della Contessa Olimpia di Sarzana  
 La fedel Messaggiera.  
*Gior.* Buon giorno, e buona sera.  
*Vesp.* Ma Signor Tulipano,  
 A me un tal trattamento?  
*Tul.* Lo scusi; ei si vergogna. Or via figliuolo,  
 Volgi in quà l' Illustrissimo mostaccio:  
 Complimenta...  
*Gior.* Buon giorno...  
*Tul.* Oh che asinaccio!  
*Vesp.* La Contessa sua Sposa *a Gior.*  
 M' incaricò di presentar sul fatto  
 Al Marchese Conforse il suo ritratto.  
*Gior.* Via mettetelo quà...  
*Vesp.* Può vagheggiarlo  
 In questo volto mio, che a meraviglia  
 All'amabile viso  
 Della Sposina sua tutto somiglia. *ridendo.*  
*Gior.* Oh? Oh!... Vespina... *a Gior.*  
*Vesp.* ( Zitto. ) *piano a Gior.*  
 Di che ride, o Signore?  
 ( Taci non mi scoprire. ) *piano a Gior.*  
*Tul.* Scusi Madamigella,  
 ( Che bestia di figliuolo! )  
*Gior.* Oh bella! oh bella!  
*Vesp.* Con permesso... *a Tul.*  
*Tul.* Lei si serva.  
*Vesp.* ( Non scoprirmi, statti sodo; *piano a Gior.*  
 Mi son finta la Contessa,  
 Per veder se in questo modo  
 Lo possiamo corbellar. )  
*Tul.* ( Fa in segreto il complimento. ) *accen. Vesp.*  
*Gior.* ( Io non fato, son contento, *piano a Vesp.*

E mi fento giubbilar.)

*Vesp.* Con licenza.

*Tul.* Che comanda?

*Vesp.* Non gli piace il mio ritratto,  
Vuol disfciogliere il contratto;  
E alla Dama, che mi manda  
Io non so come tornar.

*Tul.* Lei lo scusi, è sempliciotto.  
*Gior.* ( Oh che povero merlotto,  
Che si lascia trappolar.)

*Tul.* Sia una strega, una befana  
Sia stravolta, e manomeffa,  
La Contessa di Sarzana  
Per tua Sposa hai da pigliar. *a Gior.*

*Vesp.* Dice di no...

*Tul.* Io dico di sì.

*Gior.* ( Non capisco questo imbroglio, )

*Tul.* Io son Padre, e così voglio:

Lei lo renda un pò capace. *a Vesp.*

*Vesp.* Io farò quel, che gli piace... *pren. Gior. indis. Caro!...*

*Gior.* Cara!...

*Tul.* Maledetto.

Per dispetto l'hai da far.

*Vesp.* Date fede a' detti miei. *forte a Gior.*

*Gior.* Io farò quel, che vuol lei.

*Tul.* Viva, bravo, sei grand'uomo!

*Vesp.* Lo sò ben capacitar.

( Oh che gioja! oh che contento!

*a 3* ( S' avvicina il bel momento,

( Che dovremo giubilar.

S C E N A XI.

*Dorilla, e detti, poi Palamede.*

*Dor.* S Ignore in anticamera *a Tul.*

S' V' è un uomo, che desidera

Aver l' ingresso subito,

Nè

Nè vuole più aspettar:

*Tul.* Cosfui, che cosa vuole?

*a Dor.*

*Dor.* A voi parlar desia...

*Gior.* ( Sai niente chi egli sia!) *a Vesp. piano.*

*Vesp.* Per me nol sò di certo; *piano a Gior.*

Ma temo, che un sconcerto

Ci venga ad appoitar.

*Tul.* Non voglio dare udienza,

E' troppa impertinenza

Venirci a disturbare.

*Dor.* Il non voler riceverlo

Cos' è, che non conviene...

Ma eccolo, che viene: *verso la Scena.*

Non volle più aspettar. *parte.*

*Vesp.* (Quello chi mai farà!

*a 2* ) Ah! non disturbì, o Dei,

*Gior.* ) La mia felicità.)

*Pal.* Mio Signor, se di bel nuovo *a Tul.*

Mi prefento innanzi a lei...

Eccellenza... non vorrei...

Spero m' abbia a perdonar.

*Tul.* Che temerario ardito!

Dimmi per qual prurito

Fra gli recinti miei

Giungessi a penetrar?

*lo respinge, e Palam. con buona maniera*

*si scansa, e vuol restare*

*Gior.* ( Sono ansioso di sapere *a Vesp.*

Palamede, che desia.)

*Vesp.* ( Ah, che in sen q'fest' alma mia *a Gior.*

Incomincia a palpitar.)

*Pal.* Mio Signor, permetta almeno...

*Tul.* Non intendo il più, o il meno...

*Pal.* Ma mi fenta...

Non feccarmi,

B

Nè

Nè con te voglio parlar.

*Pal.* Ma cospetto...

*Tul.* Te l' ho detto...

*Pal.* a 2 Che v' andiate a far squartar.

*Tul.* a 2 Che v' andiate a far squartar.

*Vesp.* Cos' è mai questo fracasso!

*Gior.* Eh? non fate più romore.

*Pal.* ( Non è il modo di trattar.

*Tul.* a 2 ( Ei mi venne ad insultar.

S C E N A XII.

Torna Dorilla frettolosa, e detti.

*Dor.* D I Feluche, e Navicelli,  
E' ingombrata la marina,  
Credo sia la Contessina,  
Che a momenti arriverà.

*Tul.* Presto, olà? Carozze, e svimeri,  
Camerieri co' Stafieri,  
I Lacchè, Palafrinieri  
L' andranno ad incontrar.

*Vesp.* ( Brava, brava, hai fatto bene.) *pia.* a *Dor.*

*Dor.* ( Tutto è pronto, tutto è lesto *piano* a *Vesp.*  
L' equipaggio da viaggio...)

*Vesp.* ( Io mi torno a mascherar...)

*Gior.* ( Cos' è mai! qualch' altro intrico.) *pi.* a *Vesp.*

*Vesp.* ( Non temer' bel' Idol mio...)

*Tul.* La Contessa or ora arriva:

Che gran festa s' han da far?

*Pal.* ( Della Sposa di Giorgino *piano* a *Dor.*  
Parmi udire a favellar.)

*Dor.* ( Vuò accostarmi pian pianino *piano* a *Pal.*  
Per potermene accertar.) a *Tul.* mostrando.

*Pal.* Faccia grazia. di volerli parlare.

*Tul.* Vanne via:

Teco non mi vuò inquietar, gli volta le spal

*Gior.* Papà, Papà mio caro,  
Qual causa lo disturba?

*Tul.*

*Tul.* Costui questo somaro

Ad insultar mi venne...

*Gior.* Indegno, tracotante,

Volgi di quà le piante,

O che la testa all' aria

Or quì ti so saltar.

*Pal.* Che credete, scioccarello,

Un mio pari d' ayvilir?

*Gior.* Ora appunto ti sbudello, in collera.

Se di quà non vuoi partir.

*Tul.* Bravo bravo in verità.

*Pal.* Lei da ridere mi fà.

*Gior.* Non lo credi?

*Pal.* No davvero.

*Gior.* Vedrai con tuo periglio *cavando la Spada*.

Di questa Spada il taglio,

Che da lontano un miglio

Ei ti saprà ferir.

*Pal.* E bene, fatti innanzi. *cava la Spada.*

*Gior.* Son qui ... non mi ... sgomento. tremando.

*Pal.* E neppur ... io ... pavento. *treman.* anch' esso

*Gior.* a 2 Ah ... ah ... ah ... ah ... ah ... ah ...

*Pal.* a 2 Ah ... ah ... ah ... ah ... ah ... ah ...

*Vesp.* a 2 Via fermate, trattenete: *separandoli.*

*Dor.* a 3 Quelle Spade deponete.

*Tul.* a 3 Quelle Spade deponete.

*Gior.* a 2 Io mi voglio vendicar,

*Pal.* a 2 Io lo voglio sbudellar,

Tutti:

Più strana giornata

Non vidi fin' ora,

M' affanna, m' accora,

Mi fa palpitar.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Giorgino, poi Tulipano con due Cuochi.*

*Gior.* Son pure imbarazzato!  
Se non trovo Vespina, io non saprei  
Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio  
Di quella somiglianza  
Non intesi abbastanza...  
Pure impazzir non voglio:  
Eh lasciam fare a lei, Ma certo certo  
Se la Sposa non è la mia Vespina,  
La ridicolo, se fosse una Regina.  
*Tul.* O che allocchi! uh che bestie. Io v'ordinai  
Una cena da nozze, (ai Cuochi.)  
Canaglia, che farà ben più d'un'ora:  
Nè m'intendeste ancora?  
Ci vuole uno stufo  
Di Bue, o di Castrato,  
Un piatto di Polpette,  
Del buon Presciuto in sette. Un'insalata,  
Il deller poi di ravani, e finocchj;  
E perchè dian negli occhi,  
Sian le pietanze compartite, e stese  
In cinquanta piatelli alla francese.  
Sù presto alla Cucina, e se fallate, *scacciandoli*,  
*ed essi partono.*  
Per mercede faranno bastonate:  
Signor figlio, or bisogna  
Pronto aver per la Sposa il complimento.  
Hai tu studiato farlo?  
*Gior.* Oh! messer sì, lo sò senza studiarlo.  
*Tul.*

## SECONDO.

*Tul.* Via famelo sentire;  
Fammi, che veda il portamento, il gesto.  
*Gior.* Eecolo appunto... è questo.  
Signora Sposa mia...  
Buondi a Vossignoria...  
*Tul.* Che ti venga il malanno!  
*Gior.* Signor sì... buona notte, e poi buon anno.  
*Tul.* Ignorante, che sei!  
Tutti così i plebei  
Sanno complimentar. Per un tuo pari  
Parolone ci voglion pellegrine,  
Che faccian del fracasso;  
Anche la vita, e il passo  
Ti bisogna portar più da Marchese;  
E con cavalleresca aria francese.  
Guarda come so io; guardami bene:  
Le braccia, il capo, e i piedi;  
E fa tu ancor quello, che far mi vedi.  
Quando verrà la Sposa  
Incontro andar le dei;  
E presentarti a lei  
Con questa gravità! gliela mostra.  
*Gior.* Ecco, che andar mi pare  
Incontro alla Contessa,  
E mi presento ad essa  
Con questa gravità. in man. semp. ridic.  
*Tul.* C'è qualche pò di duro,  
E più di brio ci vuole...  
*Gior.* Anch'io me lo figuro;  
Ma meglio lo farò.  
*Tul.* Striscia la riverenza  
Mezza tra il sì, e il no.  
*Gior.* Cosi Signore?  
*Tul.* Oibò.  
Cosi così. mostrandogliela.  
*Gior.*

Gior. Ho capito. tutto al contrario.  
 Tul. Che testa! rabbioso.  
 Gior. Oh che pazienza!  
 Tul. Via mettiti in cadenza...  
 Gior. Eccomi come vā... in maniera ridicola.  
 Tul. Più sū... più giù... più quā...  
 Testaccia da fassate!  
 Gior. Peggio di me voi fate...  
 Tul. Che stolido animale!  
 ( Eh, che con questo imbroglio  
 a 2 ( Altro impazzir non voglio,  
 ( Che peggio ognor si fa. parte Gior.  
 Tul. vuol partire, ed è trattenuto da Gal.  
 S C E N A II.  
 Gallerino, e detto.  
 Gal. Eccellenza, permette...  
 Tul. Oh! Signor Podesta, non posso adesso  
 Badarvi più, che tanto... Di bel nuovo  
 Se voleste parlarmi  
 Di sposar vostra figlia con Giorgino,  
 Ve ne farei pentire  
 D' aver con un mio pari un tanto ardire.  
 Gal. Io mi pento Eccellenza, d' aver fatto  
     ironicamente sommesso.  
 Una proposta feco lei da matto.  
 Tul. Vi perdono. Da me cosa volete? arioso.  
 Gal. Istru oculi la sbrigo.  
 Tengo una una commision luminosissima  
 Per l' Eccellenza vostra.  
 Tul. Commissione per noi?  
 Chi ve n' ha incaricato?  
 Gal. Io vengo delegato  
 Dalla Contessa Olimpia di Sarzana;  
 E le mie credenziali,  
 Recate poco fa da due Corrieri,

Son queste, che vi porgo. gli dà delle carte.  
 Tul. Olà? Stasiferi, verso la Scena.  
 Dove siete, canaglia?  
 Da seder prontamente al Delegato,  
 Dottore, e Podestà della Signora  
 Contessina mia Nuora.  
 Gal. Qibò, non serve  
 Che partire a momenti  
 Degg' io per incontrarla. Ella è tra via,  
 Anzi è poco lontana, e mi comanda  
 Illoco, & immediato,  
 Perchè non sia l' arrivo suo improvviso,  
 D' avanzarvene qui pronto l' avviso.  
 Tul. Si vede ben da questo  
 Che la Contessa una gran Dama è nata.  
 N' ebbi un' altra ambasciata,  
 Ma questa vostra ancora  
 Molto di più m' onora. Io non vorrei  
 Trattenervi di troppo.  
 Ad incontrarla andate,  
 E ad essa lei portate  
 I complimenti nostri; anzi potete  
 Farle in oltre sapere,  
 Che verrò a far io stesso  
 Col Marchesino figlio il mio dovere.  
 Gal. Vado dunque a servirvi,  
 E v' assicuro poi, Signor Marchese,  
 Che vi tocca una Dama  
 Da fare stupefar tutto il paese.  
 La sua Profapia ha origine  
 Sin dal Caval Trojano;  
 Poscia passò in Cartagine,  
 E dopo al suol Romano,  
 E col famoso Romolo  
 Gloriosa s' innestò.

## A T T Q

E' bella come Pallade,  
Vezzoſa è come Venere;  
In ſomma è tutta tutta  
L' idea della beltà.  
Oh, che luſtro ſterminato  
All' onor del Marchefato  
Quest' inetto accreſcerà. *parte.*

S C E N A III.

*Tulipano, e poi Dorilla.*

*Dor.* **O** La, preſto Dorilla... *verſo la Scena.*  
*Tul.* Preſto Dorilla, a rafſettar le ſtanze.

A ripulir la Sala,  
Ed a metterti in gala,  
Che la Spofa è vicina: e mentre io vado  
Colla famiglia tutta incontro a lei,  
Pensa tu a farti onore,  
Che aſſegno a te la carica novella  
Di farle come vā la Damigella. *parte.*

S C E N A IV.

*Dorilla, e poi Palamede.*

*Dor.* **C** Oſa gli ſalta in teſta? e da qual parte  
Comincierò a far io la Cameriera.  
Che non ho fatto mai tutta la vita  
Fuorchè guardar le Pecorelle.

*Pal.* Ascolta Dorilla una parola.

*Dor.* Deh laſciatemi ſtare:

Che adesso altro ho da fare:

La Spofa è già vicina,

Deſtinata ſon' io ſua Damigella,

E non ſaprei davvero

Come far ſeco lei queſto meſtiero.

*Pal.* Bene: io t' infeſſerò quel che non fai.

*Dor.* Eh! voi ſapete ſol mangiare affai.

*Pal.* Una ſola lezioñ vuò darti almeno.

*Dor*

## S E C O N D O.

*Dor.* Incominciamo dunque.

Fate voi da Padrona,  
E chiamatemi un poco. *ſi ritira.*

*Pal.* Olà, Dorilla?...

*Dor.* Eccomi qua Illuſtrifima, con molte riverenze.  
Per coſa m' ha chiamata?

*Pal.* Porta la Cioccolata.

*Dor.* Lā ſervo in un momento...

Eccola bella, e fatta;

La beva... che a lei tocca;

E a poliſſi la bocca

Se non ha fazzoletto,

Le può ſervir il mio grembial, ch'è netto.

*Pal.* Brava davver, bravissima!

Ma un'altra coſa adesso...

*Dor.* Mi comandi Illuſtrifima... con riverenze.

*Pal.* Apparecchia, che ho ſettet

Di rafſettarmi il capo alla Toletta.

*Dor.* Oh! la fe vo preſtilimo.

Qui c' è appunto il biogno:

Ecco una ſedia... e la toletta è queſta. *Pal. ſie.*

Ferma ben colla teſta... oh! che paſſicci

Son mai queſti ſuoi ricci!

Biſogna impoſterarli... *gli impoſterà il viſo.*

Ed eceſſa ſervita...

*Pal.* Basta, basta! ho detto.

*Dor.* Ci vuol ora ſul viſo il ſue roſſetto.

*Pal.* Oibò...

*Dor.* Qui ci ſta bene... *gli dà il roſſetto.*

*Pal.* E' troppo alla buon ora.

*Dor.* Qui ci ſta meglio ancora...

*Pal.* Ma no, che ina' ubbiaco parerei...

*Dor.* Ora le metto i nei...

*Pal.* Non la finiamo più... *annoja-to.*

*Dor.* Qui ſu le ciglia... *gli mett. un ſeo ſop. un očch.*

B 5

Que-

Questo va a meraviglia.

*Pal.* No, ch'egli è troppo grande, e se nol levi  
L' aria del volto mio tu mi rovini...

*Dor.* Li metterò di quā più piccinini.  
*Pal.* M'hai fatto una figura

Da spiritar chi vede!

*Dor.* E' una pittura! con enfasi.

E fi guardi allo Specchio

Se di me non si fida. *gli dà uno spec. e fug. via.*

*Pal.* Non mi posso guardar senza ch'io rida.  
Oh! quella tristarella,

Che sembra semplicina, affè mi pare,  
Che sappia molto bene corbellare.

Se ho da dir la verità;

Con le Donne, che son belle,  
Tanto Spose, che Zittelle,  
Con licenza delle buone,  
Che son poche poche assai  
Quante ognor ne praticai,  
Sono tutte un nacondiglio  
Di malizia, e di tristizia,  
Di bugie, e falsità.

parte.

### S C E N A V.

Campagna con Colline, e veduta del Mare,  
*Tulipano*, e *Giorgino* con *Servi*, e poi *Vespa*  
vestita da Dama con seguito numeroso.

*Tul.* **Q**uà presto voi, Staffieri,

Quà la famiglia intera,

Mettetevi in spalliera,  
Che la Sposa s'acosta. *i servitorj si mettono in ordinanza.*

*Gior.* ( Ahime! che imbroglio!

S'ella non è Vespa, io non la voglio. )

*Tul.* Via, spirito, Giorgino:

Disinvoltura, brio, aria, franchezza,

E

E maniere leggiadre:

In somma per far ben, guarda tuo padre.

*Al suono d' una Sinfonia viene Vespa con seg.*

*Gior.* (Ve'! che vedo! E Vespa. Ora ho capito

Tutto il raggio; allegramente, e zitto.)

*Tul.* Poter del Mondo! Un treno ella conduce

Da Principessa... Vederà il Paese

Che vuol dir l'esser Sposa d'un Marchese.

A riceverla andiamo...) *gli vanno incontro*

*Gior.* Sì sì, vederla bramo...) *caricati.*

*Tul.* Mi curvo...)

*Gior.* Striscio...)

*Vespa.* Marchesini addio;

State voi ben?... ne godo... e mi figuro

Che questo Narciso sia lo Sposo,

*Gior.* Si bene, io son Giorgino.

Son colui, che figliuolo al Signor padre

Dal mio pantano m'innabisso; e prostro

Al monte dell'altissimo suo merito

Col futuro, e il presente, anche il preterito.

Son'io che tra i stupori oltramontani;

Tra il filenzio de' gufi,

Tra le grida de'matti,

Ed al mormoratorio dei caffè...

Vo' dir... come... cioè...

La stella mia Diana...

Fa che alla gran Contessa di Sarzana,

Illustrissima, ed arcicolendissima...

Tributi... e tributando... mi protesti...

Mi protesti... Si bene...

*Tul.* (Seguita pur... su... via... piano a *Gior.*

*Gior.* Mi protesti... Buon dì a Vossignoria.

*Tul.* Il malanno, ignorante! piano a *Gior.*

Quel buon di guasta tutto:

Ma ci rimedio io...) Sposa illustrissima,

All'illustrante Fama  
 Che della sua grandezza ogni cantone  
 Empie il vento Aquilone,  
 Ben volontier concessa  
 Del figlio suo la mano  
 Il Succero Marchese Tulipano.  
 Onde spero, che al palo di mio figlio  
 Germogliando tal vite ancora in erba,  
 Sin da primi crepuscoli  
 Ne produrrà de' grappoli majuscoli.  
 Talche... conciofiacchè... di vino eletto  
 Un vaso tal ne dia...  
 Un vaso tal...

*Gior.* Buon dì a Vossignoria.

*Vesp.* A tanti complimenti,  
 E all'accoglienza vostra sì cortese  
 Risponderò per brevità in francese.  
 Messieurs votre servante  
 Tres humble, & obeissante.  
*Gior.* Ve'! la Vespina mia  
 Sa di Francese ancor!  
*Vesp.* Gli ufi di Francia  
 Oh! mi son cari assai;  
 E tutti gl'imparai  
 Da certa Madamina,  
 Che in andrienne, in code, e in guardinfante  
 Ho sovente osservata  
 I cavoli comprare, e l'insalata.

*Tul.* Ouf, Madama, è vero, ogni Paese  
 Toujours, oui, parla francese.

*Gior.* Ma io non ne so un'acca.

*Tul.* Eh! ve lo insegnera la Contessina  
 Quando con voi foggiori.

*Vesp.* Ve lo farò imparare in pochi giorni.

*Gior.* Ne avrò gusto: ma quando

Si concludon le nozze?

*Tul.* Adesso è stanca  
 Dal lungo suo cammino. Olà? Staffieri,  
 Si scorga in un momento  
 Nel grande appartamento  
 Per essa destinato, onde riposi;  
 E a mensa poi si rivedran gli Sposi.

*Gior.* Oh! questa dilazione

M'incomoda un tantino.

*Vesp.* Per or ci vuol pazienza, o Marchesino.

Io non voglio seccature  
 Dal marito mio soffrire  
 Nè dovrà da me venire,  
 Se chiamato non farà.  
 Qui ci ha lei difficoltà?  
 Norte, e giorno col servente  
 Voglio andar nel Vifavi  
 Lei ci trova da dir niente?  
 Voglio il Santo Parigino  
 La Madama Turinese  
 La cucina alla francese,  
 E giocando al tavolino  
 Voglio al fianco quattro amanti,  
 Due che segnano li tanti,  
 Due che paghino per me.  
 S'approvate? s'approvate?  
 E bien, bien mafue,  
 Quando è questo allegraman,  
 Allondon allondon t'ebon anfan,  
 Allondon allondon Monsier mari.

*Vesp.* parte col suo seguito, e con gli Staff. di *Tulip.*  
 S C E N A VI.

*Tulipano*, *Giorgino*, e poi *Gallerino*, e *Belisa*,  
 vestita da Dama, con seguito dalla *Collina*.

*Tul.* Ei tu contento adesso?

*Gior.* Oh! Sì, non vedo l'ora

Di terminarla ancora.

Tul. Ma guarda un pò qual'altra gente è quella,  
verso la Collina.

Che viene di colà?

Gior. Che ne so io!

Tul. Eh, farà forse il resto

Del corteggiò, che avea feco la Sposa,

Perchè ci vedo ancora

Il nostro Podeftà suo delegato.

Gior. Ah sì: bene arrivato.

Gal. Ben trovati Signori; ecco adempite  
Le mie promesse...

Tul. Dite

Pria di tutto una cosa:

Chi è quella Madama? *accenn. Belisa.*

Gal. Ella è la Sposa.

Tul. La Sposa è questa ancora?

Gior. Quante n'ho da sposar con sua malora?

Gal. Perchè?

Bel. Mi meraviglio,

Che una Sposa mia pari

Sia qui da voi si freddamente accolta!

Tul. Ma la Sposa è venuta un'altra volta.

Gal. Venuta!

Bel. Come! quando?

Tul. A voi io lo domando.

Qui l'abbiamo incontrata;

Qui fu complimentata.

Bel. E chi fu mai la temeraria! e come

Prendere osò il mio nome?

Tul. Quella ch'è già venuta

E' la Contessa Olimpia a dirittura.

Gal. Nego *totum*, Signore...

Bel. E' un'impotura.

La Contessa son io.

Tul.

Tul. Ma questa non l'intendo!

Gior. Se questa è la Contessa, io non la prendo.

Gal. Si che la prenderete:

Perchè *summaria potestate*, io solo

Che non sono un buffone,

Posso a lei far valer la mia ragione.

Tul. Olà! signor, siamo anche noi Marchesi.

E le ragioni nostre

Stan nel nostro carteggio. Oltre il ritratto,

Che quell'altra ha mandato,

C'è del suo più d'un foglio,

Che parla chiaro.

Gior. E questa io non la voglio. *accenn. Bel.*

Bel. Trattan così i Villani,

Non mai i Cavalieri... e ben si vede...

Gal. E poi un Podeftà merita fede.

Bel. Quando son'io che il dico,

Ho a veder che una donna sconosciuta

M'abbia a finentir.

Tul. Ma in somma ella è venuta. *con i scherzo.*

Bel. Non è vero; son io...

Tul. Sia chi si vuole,

Diedi a quella ricetto,

Perch'è venuta in pria,

Né per altri c'è loco in casa mia.

Madama Eccellenissima,

Soffra il rifiuto in pace;

Sarò qual più le piace

In altra congiuntura;

Ma in questa... addirittura.

Non posso dir di sì,

Ma devo dir di nò;

Addio, Madama, addio,

Vi lascio, e me ne vo. *parte.*

Bel. A me questo rifiuto! *affettando collera.*

Gal.

*Gal. Miramur d' ambidue,  
E sfottorarmi io voglio,  
Se vedo questa ancor!  
Gior. Quest' è un imbroglio!  
Bel. Venni da voi chiamata;  
Ed in casa accettata  
Effer deggio da voi; se no, pensate  
Che non ve la perdono...  
Gal. Che sono il Podestà...  
Bel. Che Dama io sono.  
Scomodarmi da palazzo  
E trattarmi in questa guisa?  
Tale affronto, tal strapazzo,  
Afinacci,  
Villanacci  
E' impossibile a soffrir.  
Dieci Conti ho riuscito,  
Sei Marchesi, otto Baroni...  
Chi l'avrebbe mai pensato.  
Che costasse le mie lagrime  
Il venirmi ad avvillir. *parte col suo seg.*  
S C E N A VII.*

*Giorgino, e Gallerino.*

*Gal. E* là? la Contessina *verso la Scena.*  
Accolta sia ben tosto in casa mia.  
E poi Vossignoria  
Ci pensi imminente,  
O le farò vedere...  
*Gior.* Io non so niente. *parte.*  
*Gal.* Eh! so ben io come si fa al più presto:  
Il meglio è fatto, anche si faccia il resto.  
Ma se quell'altra fosse  
La vera Sposa!.. Eh! scomparir non deve  
D'un Podestà la figlia... Olà? *ipso facto*  
una comparsa riceve l'ordine, e *parte.*  
*Li Marchese Giorgino* *Sia*

Sia prefo, e carcerato.  
Ecco il colpo maestro!  
*Fa la tenent;* e poi  
Nasca che vuol, ci penseremo noi. *parte.*  
S C E N A VIII.  
*Vespina, e Dorilla.*  
*Vesp.* Che nuovo imbroglio è questo! *agitata.*  
*Dor.* Niente, Sorella mia.  
*Vesp.* Che sia quella, o non sia  
La vera Contessina di Sarzana?  
*Dor.* Sia chi si vuol...  
*Vesp.* Oimè! ma se mai fosse  
Che farebbe di me? la mia finzione  
Tulipan scoprirebbe in pochi istanti...  
*Dor.* Via via il timor: bisogna andare avanti.  
Già che siamo noi nel ballo,  
Noi dobbiamo ora ballar;  
E non metter piede in fallo  
Per non farci corbellar;  
Se la cosa poi va male,  
Per amore a te fatale,  
Tu dovrai, come tu sai,  
Lavandaja ritornar. *Vesp. molti turbata.*

Ciò ti spiace poverina!  
Ma tu pensa, o Sorellina,  
Che le nozze de' Baroni  
Mai non possono durar. *parte.*  
S C E N A IV.

*Vespina sola.*  
*C*he intesi!... Che ascoltai! Bisogna un poco  
Ch'io pensi a' casi miei:  
Ritornar Lavandaja non vorrei.  
Se quella, ch'è arrivata fosse mai  
La vera Contessina di Sarzana,  
Che farebbe di me!... solo a pensarvi...  
Tre-

Tremo da capo a piè... Ma pur chi sa,  
Che un inganno non sia del Podestà?...  
Si che tale...Io credo... Ah no,m'inganno; afflitto.  
Una lusinga è questa del mio amore,  
Della mia vanità. La vera Sposa  
Sarà dessa pur troppo...  
Non v'è rimedio al precipizio mio: agitata,  
Perdo Giorgin: mia Nobiltà addio.  
Oh per me che gran smacco!... Oh sventurata!  
Sarò il giuoco, ed il rifo della Villa!...  
Sento già motteggiarmi...  
Veggio già beffeggiarmi...e quel, ch'è peggio,  
Ritornar Lavandaja ora mi veggio.

Palesar vorrei col pianto  
I crudeli affanni miei;  
Ma da voi tiranni Dei  
Mi si tog ie il pianto ogn'ora,  
Chi mai vide un alma ancora  
Sventurata al par di me.

## S C E N A X.

Stanze nella casa del Podestà con tavolino,  
fiedie, e lumi accefi. Notte.

Gallerino. Palamede, e poi Tulipano.

Pal. Cosa faceste voi.  
In prigione Giorgino?  
Gal. Bella! Chi siamo noi?  
So cosa posso fare, e perchè sposi  
Ad onta sua mia figlia, or non mi resta  
Altra strada che questa.

Pal. A salvarvi ti voglio  
Dal Marchese suo Padre... eccolo appunto!  
verso la Scena.

Gal. Eh! non mi fa paura;  
Egli mi sentirà quando sia giunto.

Tul. Siam qui, Signor Dottore ... con iron. rabbiosa.  
Gal.

Gal. Ben, Signor, Tulipano...  
Tul. I miei titoli almen: sono un Marchese.  
Gal. Anche i miei: Podestà son del paese.  
Tul. Siete un bel temerario. Al figlio mio  
Metter le mani addosso  
Plebee, vili persone,  
E un Cavalier par suo metter prigione?  
Che procedere è il vostro? Un tale affronto  
All'illustre famiglia Tulipana?  
Gal. Voi lo feste peggiore  
Alla vera Contessa di Sarzana.  
Quand'ella vien scortata  
Dalla mia autorità Podestaresca,  
Non c'è dubbio, ella deve esser sposata.  
Tul. Prima venir doveva:  
Chi mai creder poteva  
Che aveffero due Dame il nome istesso?  
Ma poi questo processo  
A voi non tocca farlo; e se vi tocca,  
Non s'usano violenze così fatte  
Con persone illustri, e titolate.  
Che dite voi, Signore?  
Pal. E' veramente a Pal.  
burlandolo.  
Ci volean de' riguardi.  
Gal. Oibò, per niente.  
Qui c'entra un'impostura,  
C'entra il Gius delle Genti.  
Per iscoprire il vero, or vostro figlio  
Sarà costituito...  
Olà? qui s'introduca... verso la scena.  
Tul. E tanto ho da soffrir? rabbiosissimo.  
Gal. Il costituto  
Sarà alfine privato.  
Tul. L'onor del Marchesato...  
Di voi mi maraviglio?  
Gal.

Gal. Ecco qui il Marchesino ... *verso la scen.*  
 Tul. Animo, o figlio. *sortendo Gior.*  
 Pal. Frattanto che s'acosta  
     Il tempo della cena,  
     Io mi voglio godere questa scena.

S C E N A XI.

Giorgino fra due Guardie, e Detti.

Gior. **C**He si vuole da me? Cosa ho rubato  
     Da mettermi in prigione?  
 Tul. Non temer, che costui  
     N'ha da render a me stretta ragione.  
 Gal. Ma voi tacete intanto.  
     Alle domande mie voi rispondete. a Gior  
 Gior. ( Di Vespina non parlo  
     Nemmen se mi condanna alla galera. )

Gal. La verità sincera,  
     Mentre p' i tribunali io vi domando: *fiede.*  
     Chi siete voi?

Gior. Giorgino.

Gal. Figliuolo?

Gior. Di mio padre.

Gal. *Costitutus respondit...* voi sapete *scrivendo.*  
     Perchè prigione siete?

Gior. Io non so nulla.

Gal. E la Contessa Olimpia di Sarzana  
     Vostra sposa novella

La conoscete voi?

Gior. A me voi? son Marchese.

Tul. Bravo signor figliuolo!

Gal. Eh lasciamo da parte il Marchesato.

Gior. Perchè noi siamo noi...

Tul. Aria, figliuolo, aria...

Gior. Va bene... perchè noi di paglia, e fieno  
     Abbiam d'entrata trentamila almeno.

Gal. Eh venghiam noi al punto principale

Che

Che preme al Tribunale.  
 Della Contessa Olimpia sua Consorte  
     Le domandavo allora  
     Se la conosce lei.  
 Gior. Io ... lei ... sì bene ... la conosco lei ....  
 Gal. E con qual delle due fece il contratto?  
 Gior. Con quella del ritratto.  
 Gal. Lei prende un *qui pro quo.*  
 Gior. Cos'è questo co co?

Non vorrei che qui fosse un qualche imbroglio,  
     Ma quella sola del ritratto io voglio.

Gal. Meco s'ha da parlarne,  
     E con quell'altra ancora.  
 Gior. Oh! di quell'altra non saprei che farne.  
 Gal. Eh? saldi al costituto.  
 Gior. Quell'altra non la voglio, e vi saluto.  
 Gal. Piano: perchè, signore,  
     Non la volete voi?

Gior. Perchè ... lo so ben io ... quella, e il ritratto  
     Sono una cosa istessa ...

E quell'altra Contessa...

In somma io non la prendo...

Gal. Ma come! io non v'intendo ...

Gior. Siete una testa dura!

Ma guardate, vi prego,

E capitemi ben, ch'ora mi spiego.

Supponghiam, che questa sia

La Contessa, che voglio,

E che questa sia quell'altra,

Che lei vuole, padron mio,

Ma una sola ho da sposar.

Se lo metta bene in testa,

Che così queste son due,

Ma non son nè mie, nè sue ...

Prenda quella... Non è questa,

E

## A T T O

E poi questa non è quella,  
E la brutta con la bella  
Non si deve mai cambiar.  
Or che serve: il conto è chiaro,  
Che lo vede anche un somaro...  
Voglio quella che mi par.

## S C E N A XII.

*Galerino, Palamede, e Tulipano.*

*Gal.* Sino a un nuovo mio cenno fia Giorgino  
Nelle vicine stanze custodito.  
*Pal.* Voi farete ubbidito. *parte e poi ritorn.*  
*Tul.* (Con Dorilla in ajuto questa notte  
Tornerò qui per liberar mio figlio.)  
*Gal.* Buona notte vidò, sig. Marchese. *in atto di p.*  
*Tul.* Torni il figlio con me per vostro bene.  
*Gal.* Questo poi nò, se sposa sua non vedo  
Quella, ch'ha ricusata...  
*Tul.* Quell'altra ha da sposar. Da Cavaliero  
Io diedi la parola.  
*Gal.* Oh per voi male affè! Noi la vedremo  
*Tul.* Son Cavalier: d'un Podeftà non temo. *par.*  
*Gal.* Quel vilano stà saldo: non importa. *a Pal.*  
*In ipso fatto*, che vuol dire a un tratto,  
Vo'dargli come và lo scacco matto.  
*Pal.* Non v'ascolto per ora. Ascolto sòlo  
Le budella mie...oh poverine!  
Mi chiedon da mangiare;  
Andiamo, Signor mio, tosto a cenare.  
*Gal.* Andiamo, amico: e mentre ceneremo,  
Per condur ben l'affar consulteremo,  
*partono, i Servi vengono a portar via tavoli-  
no, e sedie, e la scena rimane oscurissima.*

SCE-

## S E C O N D O.

## S C E N A XIII.

Giorgino, e poi Tulipano intabarrato, e munito d'  
uno schioppo sotto del tabarro. Seco è Dorilla con  
un Servo, che porta una lanterna chiusa, e lunga  
spadaccia sotto il braccio, e dopo Palamede. Con-  
tinua la notte.

Giorgino uscendo tentone, e pieno di timore.

*F* Ra l'orror di notte oscura,  
Di prigion vorrei fuggire;  
Ma cagione è la paura,  
Che non posso uscir di quà.  
La Vespina, e il mio Papà  
M' hanno, oh Dio! abbandonato:  
Ah! di me cosa farà? *stà in attenzion.*  
*Tulipano nel sortire a Dorilla tremante.*  
Zitto zitto, via il timore:  
Ch'or vedrai il Marchesino.  
Liberato dal valore  
Della mia gran nobiltà.  
*Gior.* Sento gente... me meschino!  
Dove vado... e chi lo sa?...  
La paura, ed il timore  
Or maggiore in me si fa...  
*entra a tentone dove sortì.*

*Dor.* Ah! Padron, torniamo addietro!  
Per noi questo è un brutto intrico;  
Ve lo dico, e vel ridico,  
Che assai male ci andrà.  
*Tul.* Presto s'api la lanterna, *al Servo.*  
Perchè il lume a noi discerna  
Dove il figlio chiuso stà... *apre la lant.*  
Presto andiamo prima là...  
*Dor.* Il timor mi fa morire...  
*Tul.* Eh su via, coraggio, ardire:

Tut-

Tutto bene ha da finire.

Il pensar di mia gran testa

Non sbagliò, né sbagliera.

*Dor.* Questa volta sbagliera.

*Tul.* Non sbagliò, né sbagliera.

*Pal.* all' oscuro tovagliolo davanti, e roba in mano da mangiare, e dice appena sortito

Parmi gente in queste stanze!

Non m' inganno... chi va là?

subito cade di mano la lanterna al servo, e si spegne il lume.

*Tul.* Maladetto, cos' hai fatto?

*Pal.* Ehi? chi va là?... chi va là?

*Dor.* Rispondete, chi voi siete?...

*Tul.* Va, che il Diavolo ti porti.

*Pal.* Su correte, o Servitori,

Con Bastoni, e con spadoni,

Colle lance, e con spuntoni

*Tul.* Mi spavento, e raccapriccio!

*Dor.* E non so... dove m' andar... a tentone entrano dove entrò Giorgino.

#### S C E N A XIV.

Gallerino col tovagliolo davanti correndo col lume acceso in mano. *Pal.* omede, e poi li suddetti nastri, indi li servi di Gallerino armati con torcia accesa.

*Gal.* Alamede... ladri in Cafa!

*Pal.* Si Signore, gli ho veduti...

*Gal.* Dove son questi bricconi?

mentre smanioso s' aggira per la Scena, urta in *Pal.* Alamede col lume, il quale s' ammorza.

Servitori, su accoppatevi,

Dai balconi giù cacciateli,

E non state a ritardar.

*Pal.* Ammorzato avete il lume...

*Gal.*

#### S E C O N D O.

*Gal.* Non importa: andiamo tosto

I Serventi a richiamar.

*Gior.* Non dobbiamo perder tempo,

*Tul.* ) a 3 Questo è il punto di scappar!

*Dor.* ) mentre fuggono a tentone urano, e s' invi-

luppano in Gallerino, e Palamede.

*Gal.* Non importa: andiamo tosto

*Pal.* a 2 (Morto son)...

*Tul.* ) a 3 Perduti siamo!

*Gior.* ) Or che abbiamo, oimè da far?

) Dal timore, e dal spavento

) Tramortire il cuor mi sento!

) Ah mi manca... e voce, ... e fiato...

) E non posso... più... parlar...

*Gal.* Forti, lesti, via da bravi,

*Pal.* a 2 Non lasciateli fuggir.

*Li Servi* li circondano, e cade a terra lo schioppo a

Tulipano, come pure la spada al Servo.

*Gal.* Cospettaccio! in Domo mea,

Et in sede potestatis

Si comette un tanto ardito?

*Tul.* (Si Signore, e in conclusione

*Gior.* a 3) Il Marchese di prigione

(Dee con noi alle sortir.

*Dor.* Questo mai non avverrà.

Delle ingiurie al Podesta!

Delle vostre prepotenze

Ve ne voglio far pentir.

*Vesp.* S C E N A XV.

Vespina, e detti!

*A.* Ah! dov' è lo Sposo mio,

Mia delizia, e mio tesoro...

mostrando di non vedere Giorgino.

C

## 50 A T T O

Col mio pianto a voi, oh Dio!

a Gal., ed a Palam.

Ve lo chiedo per pietà.

Gal.) a 2 Eccol là, ch' è carcerato,

Pal.) a 2 E di qui non uscirà.

Vesp. Ah! mia vita pur ti veggio... a Gior.

Ah! Signor pietà, clemenza;

Rivocate la sentenza;

Date lui la libertà.

Gal.) a 2 La sentenza non si cangia,

Pal.) a 2 E di qui non uscirà.

Vesp. Che dolore all' alma mia!

Giusto Ciel, che crudeltà!

Ma di questa tirannia

Qualchedun si pentirà.

parte.

Tul. ( Una Dama, che vi prega,

Che s' abbassa ad un villano,

Gior.) a 3 Cosa giusta a lei si nega?

Dor. ( O che ingiusto Podesta!

Gal.) a 2 No, di qui non uscirà,

Pal.) a 2 No, di qui non uscirà,

Gior.) a 3 O che ingiusto Podesta!

Dor.) a 3 O che ingiusto Podesta!

## S C E N A XVI.

Di nuovo Vespina col seguito dell' suoi uomini  
armati, e detti, e poscia Belisa anch' essa  
pure col seguito degli uomini armati.

Vesp. Il Marchefino, ch' è mio sposino,

Lo voglio subito in libertà.

Gal. No, Signorina: cali l' orgoglio,

Prigione il voglio: son Podesta.

Tul.) a 4 No, non più repliche; fuori il voglia-

Gior.) E ci ridiamo del Podesta.

Dor.) (mo,

Bel.

## S E C O N D O.

51

Bel. Il Marchefino resti prigione,  
Per la ragione, che spera a me.

Gal. a 2 Brava davvero: avanti andate...

Pal. Con mio marito voi non c' entrate.

Bel. Più di voi certo io c' entro affè.

Vesp. Siete una pazzia...,

Bel. E voi pettegola.

a 2 Di chi è marito s' ha da provar -

Gior. Vel provo adesso col cuore espresso:

Io questa sola voglio sposar. accen. Vesp.

Gior.)

Tul.) a 4 Questo contrasto è già finito;

Vesp.) Avete udito, potete andar.

Dor.)

Bel. Compagni all' armi: vuò vendicarmi.

alle sue genti, che si mettono in moto.

Vesp. Alla difesa: son io l' offesa.

alle sue genti, che mostrano di azzuffarsi.

Gior. Oimè! fermatevi, che qui ammazzato

Non voglio essere per troppo amor.

Vesp. a 2 All' armi, all' armi, ma con valor -

Bel. alle loro rispettive genti.

Gal. si mette in mezzo.

L' armi s' abbassino, e più rispetto

Alla grandissima mia dignità.

Vesp. Mio bene andiamo... strappand. Gior.

Gal.)

Bel.) a 3 Non vi movete. strappando Gior.

Vesp.) dall' altra parte.

Vesp. Che prepotenza...

Li sud. a 3 Ma che insolenza... Bel. come sop.

Gior. Ma voi volette affè accopparmi...

smanioso alle Donne.

Pre-

C 2

## 52 ATTO SECONDO.

Prefe lasciatevi per carità.

*Bel.* ( a 2 Su via di nuovo all'armi , all'armi .  
*Ves.* ( a 2

Mentre ad un brevissimo giuoco delli Strumenti s' azzuffano li due parisi , fuggono immediatamente le genti di Belisa , e restano vincitici quelle di Vespina .

*Ves.* )

*Tul.* ) a 4 Or la vittoria abbiamo in pugno  
*Dor.* ) Nostra è la gloria: vostro è il rossor .

*Gior.* )

*Bel.* ( a 3 Ah! maladetto il rio destino!

*Gál.* ) Mi sento il petto pien vi furor .

*Pal.* (

*Fine dell' Atto Secondo .*

AT-

## 53

## ATTO TERZO .

## SCENA PRIMA .

Boschetto . Giorno .

Gallerino inseguito da Palamede .

*Gal.* N On voglio sentir scuse ; io già ti vidi

Con Tulipan discorrere in segreto ...

*Pal.* E per questo di me voi sospettate ?

*Gal.* Non sol sospetto ; anzi a ragion ti credo

Un amico bugiardo , un uomo ingrato .

Tulipan vedendomi poc' anzi

Mi ha con certe metafore burlato ,

Che ho compreso abbastanza ,

Che tutti gli svelasti i miei raggiri ;

Onde per pena tua , vile , e affamato ,

Dalla tavola mia ti dò il commiato . parte .

S C E N A II .

Palamede .

B En bene , ora ti servo :

Per buscarmi la cena , e il definare

Quel , che detto non ho , voglio svelare .

Così la vā da Re :

Or caschi il mondo , non ci penso affè . part .

S C E N A III .

Camera in Casa di Tolipano .

Giorgino solo , poi Vespina .

*Gior.* C Aspita ! questa è brutta : Gallerino

Minaccia in questo foglio la galera ,

Si vuol , che questa sera ,

Fra il lume , e scuro la Contessa offesa

Con uno stuol di gente indiavolato

Metterà a fuoco , e fiamma il Marchesato ;

Mio Padre , se s' accorge ,

Ca'

Ch'io sposo una Villana, ho gran paura,  
Che mi scacci di Casa addirittura.  
Giorgino abbi giudizio;  
L' amore, e bello, è buono :  
Ma farfi cacciar via,  
Perder la Signoria,  
Soffrir la fame, arriscar la pelle...  
Caspita ! non son cose troppo belle.  
Ma ho da lasciar Vespina?  
Che dirà, poverina ! E avrò coraggio  
Di dirle queste cose a petto, a petto ?  
E nò le scriverò dentro un Biglietto. *fiede a scrivere. Vesp. esce, e lo sfà ad osservare.*

*Gior. Vespina mia, perdonò.*

*Nata per me non sei;*

*Ti lascio, e t' abbanbono;*

*Mi sento, oh Dio ! mancar.*

*Vesp. Questo è quel cuor fedele,  
Questo è l' amor costante ?*

*E come puoi crudel*

*Vespina abbandonar ?*

*Gior. Sappi... dirò...*

*Vesp. Non voglio...*

*Gior. L'ombre... le fiamme... il foglio...*

*Vesp. Vâ non ti puoi scusar.*

*2 a ( Ah che nel fier tormento*

*( No, non si può spiegar.*

*Gior. Vespina amabile*

*Volgiti in quâ :*

*Son rïoluto,*

*Non più timore,*

*La mano e il core*

*Ti vuò donar.*

*Vesp. Ah ! che resistere*

*Il cor non fa.*

*Sì, mio Giorgino, Si,*

*Sì, mio Sposino,*  
*Sempre costante*  
*Ti voglio amar.*  
*Prendila, o caro.*  
*Gior. Prendila, o bella,*  
*( Che bel contento !*  
*a 2 ( Che bel momento !*  
*( Il cor di giubilo*  
*Sento mancar.*  
*No che non trovasi più dolce affetto.*  
*Più bel diletto non si può dar.*

## S C E N A U L T I M A.

*Tulipano, Gallerino, Belisa, Palamede, poi  
Vespina, Giorgino, e Dorilla.*

*Tul. Cosa c' entrate voi  
Nel matrimonio di mio Figlio ?*

*Gal. Oh bella !*

*A protestar de nullitate io vengo;*

*Ed a farvi vedere...*

*Tul. Avete un bel tacere.*

*Gal. Come ?*

*Bel. Ricevo un torto ;*

*Nè dovrà sostener le mie ragioni.*

*Pal. La Signora perdoni,*

*Perdonate, voi pur, Signor Marchese,*

*Queste vostre contese*

*Voglion dei mediatori.*

*Dor. Con licenza, Signori,*

*Una lettera è questa,*

*Ch' ora ha recata in fretta,*

*Da dar all' Illustrissimo*

*Signor Marchese nostro, una Staffetta.*

*Tul. Dondre viene ?*

*Dor. Da Sarzana.*

*Tul. Si legga.*

## ATTO TERZO.

*Vesp.* Andiam; che la paura è vana. *trascin.* *Gior.*

*Tul.* „ Al mancator villano,

„ Marchese Tulipano „,

„ Che titoli son questi?

„ Manda qui la Contessa di Sarzana

„ I complimenti suoi, mentre in sposa

„ Deste una Lavandaja a vostro figlio,

„ E con lui si consola

„ Sponsali si rari,

„ Che abbia prefa un villano una sua pari.

*Pal.* Oh! questa è da stupir.

*Gal.* Questa io la godo;

Che si sia imparentato

Con una Lavandaja un Marchesato.

*Bcl.* Era poi sempre meglio imparentarsi

Con una, qual son'io,

Figlia d'un Podestà.

*Tul.* Poter del mondo!

Qual è costei, ch'ebbe l'ardire estremo

Di Lavandaja diventat Marchesa

Sposando il Figlio mio?

*Vesp.* Quella appunto son'io.

*Gior.* E qui ci vuol pazienza,

Perchè voi me l'avete comandato.

E disfar non si può quello ch'è fato.

*Tul.* E' vero, e non importa:

La casa Tulipana è si famosa,

Ch'ella ben può nobilitar la Sposa.

*Gior.* Lo dicevo ancor'io.

*Gal.* Villani con villani a meraviglia.

*Vesp.* Peggio dir si potria di vostra figlia.

*Tutti* Colla Sposa sua novella

Viva, e goda chi se l'ha.

D'una donna l'esser bella

E' la prima nobiltà.

*FINE DEL DRAMMA.*

